

Sc 265/33

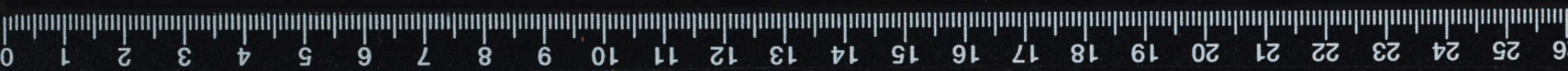
*Il Natal
D' Apollo 1782*

*Faccorivā ritornar
il Libretto*

1782

SC. 265/33

1699807
PAR 124 1362



IL NATAL
D' APOLLO.
OPERA

A QUATTRO VOCI CON CORI.

63982

Da eseguirsi in privata Accademia

IN PADOVA

L' ANNO 1783.



IN VICENZA

MDCCLXXXII.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

E' Celebre il natal di Apollo in Delo. Latona Nume degl' Iperbo-
rei, e de' popoli Settentrionali, co-
me ha Erodoto, venne in Grecia
conforte a Giove. Dovendo parto-
rire non andò in Creta, ove Gio-
ve padre di Apollo era nato, ma
in Delo Isola fino allora poco co-
nosciuta; onde finsero i Poeti, che
stando sotto le acque del mare si
fece sorgere apposta in quella oc-
casione. Per non ritrovarsi disabita-
ta l' Isola nella nascita d' Apollo,
mosse Nettuno una gran tempesta,
per cui disturbandosi il corso di tut-
te le Navi, ch' eran nell' Arcipela-
go, da diverse parti giunsero tutte
in Delo, che si vide improvvisa-
mente ben popolata.

A 3

E'

8
E' noto ancora, che in tempo della nascita d' Apollo, l' Oracolo in Delfo, che prima era di Temi, si era occupato dall'orribile serpente Pitone. Dacchè si vide in Delfo questo infame mostro, cominciò nelle greggi, e negli armenti in campagna la Peste, che minacciava d'attaccar gli abitatori della Città. Si ricorse all' Oracolo: fu cercata una Vergine, ed uscì la forte ad Erifile promessa Sposa ad Alceo. Appena s' ebbe la notizia, che lo Sposo pensò di fuggire con lei: s' imbarcarono, e ciò saputo si spedì dal comune di Delfo Adrasto per inseguirli. Gli colse la tempesta, e approdaron tutti da diverse parti in Delo. Furon riconosciuti da Adrasto, che voleva riportarli: fu impedito da Apollo che gli scelse per
suoi

7
suoi Sacerdoti, e promise egli di andare in Delfo ad uccidere il Pitone, ergere un gran Tempio, stabilire come fece il suo Oracolo, e celebrare i giuochi Pizj. I fondamenti della favola son tratti dall' Inno di Omero in *Apollinem*, e dall' altro di Callimaco in *Delum*.

La Scena è nell' Isola di Delo, e nel Mare che la circonda.

A 4

PER-

PERSONAGGI.

ERIFILE, amante di

ALCEO, uno de' Grandi di Delfo.

ELPENORE, gran Sacerdote di Delfo.

ADRASTO, Capo del popolo di Delfo.

La Musica è composta dal Sig. Giuseppe Calegari.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Notte oscura. Mare in tempesta, presso la spiaggia di Delo.

C O R O.

DEH scuoti, o Zefiro,
Le fresche piume,
E fa, che placido
S'increspi il mar.
Tu fa, che tutti
Sicuri, e liberi
Nella vicina
Bella marina
I legni approdino
Col tuo spirar.

SCENA II.

Parte di spiaggia di Delo.

Adraſto con ſeguito di gente armata.

Siam ſalvi almeno in queſti ſcogli. O notte
Tenebroſa, ed orrenda! Ah l'ire, o Numi,
Placate alfin. Delfo non ſia l'oggetto
Sol del voſtro furor. Patria infelice!

De-

Desolata Città! Fate, che Alceo,
 Ch' Erifile io raggiunga, e a voi svenati
 Ambo cadran... ma tu... qual nuova? Il vento
 Qua spinse ancor de' fuggitivi il legno?
 Grazie, o Numi placati! In nostre mani
 Già sono i rei. Vendicherò... no? Come?
 Il conosciuto legno è sulla sponda!
 D' Erifile, e d' Alceo non v'è novella!
 O forse gli afforbi l'atra procella?

Se pietà d'un infelice
 Egli è ver che il Ciel non sente,
 Terra misera e dolente
 Oggi Delfo rimarrà.

SCENA III.

Valle solitaria nell' Isola di Delo.

Erifile, inoltrandosi a poco a poco attonito.

CHI mi trasporta? E dove? E qual è questo
 Nuovo Cielo per me! Di quanti oggetti
 S' apre al mio sguardo incogniti finora
 Allettatrice, e varia scena! Il folto
 Notturmo vel non spira
 Orrore, ma piacer. Là sento un rauco
 Garrir d'onda, frangendosi che scende
 Di balza in balza! Odo qui d'aura incerta
 Tra le fronde agitate
 Un tremolo susurro! In lontananza
 Suono occupato ed interrotto ascolto,
 Che le languide voci

Ai-

Aita, e non opprime! E queste, oh Dio!
 Nuove sembianze... ah! non so come io veggio
 Fra le tenebre ancor.... sogno, o vaneggio?

Ove son? Qual aure io spiro?
 Qual contento è quel ch' io sento?
 Qual insolita armonia?
 Già comincia l'alma mia
 Di se stessa a dubitar.
 Ma di speme amico raggio
 Il mio cor va consolando.
 Giusti Dei, voi dite quando
 Avrà fine il mio penar.

SCENA IV.

*Alceo con seguaci di Delfo si avvanza, si arresta
 sospeso, e poi con premura.*

Al. Erifile!
Er. Mio ben!
Al. Dove s'iam giunti?
Er. Non so.
Al. Confuso io sono.
Er. Io son di fallo.
Al. A me stesso non credo.
Er. Non so più quel, che sento, o quel che vedo.
Al. Chi è mai quel vecchio austero
 Col dito a' labbri, che tacere addita?
Er. Qual lo segue infinita
 Turba di Genj in varie forme alata,
 Di papaveri ornata
 Le sparse chiome intorno!

Al.

Al. A poco a poco

Già si appressano a noi.

Er. Più non resisto:

Il piè vacilla: a indebolir comincio,

Ma con piacer.

Al. Moto soave, e lento

M'agita appena il cor.

Er. Rapir mi sento.

*Seggono, e si vanno addormentando. I Genj cantano
il seguente*

C O R O.

Gente amica, che dall'onde

Combattuta in alto mar:

Fortunata in queste sponde

Giungi alfine a riposar.

Stende qui le placid' ali

De' bei sogni il condottier:

Vieni: è qui l'oblio de' mali,

E' la Reggia del piacer.

Che del viver tuo penoso

Se in affanni è la metà;

Resta l'altra al bel riposo,

Ed al Sonno in libertà.

Non ti turbi affanno il petto,

Se t'opprime alcun talor:

Sei del Giudice a dispetto

(Quando dormi) vincitor.

Gente amica ec.

SCE-

SCENA V.

Elpenore, e detti.

El. **N**ON è lungi il bel dì. Delo fra poco
Avrà il suo Nume. Ecco avverati alfine
I presagi felici. In un momento
La sconosciuta Isola occulta, albergo
Di numerosa, e Greca, e pellegrina
Gente si renderà.

Al. No... non poss'io...

Ma quegli spettri ove son mai?

Er. Son desta:

Par che cominci in Oriente un raggio

Dubbio di scarfa luce

A rosseggiar. Alceo?

Al. Erifile?

El. Chi siete?

Al. Ascolto un suono

D'umana voce almen.

El. Che temi?

Al. Ah scusa.

Qualunque sei, Nume, o mortal, che questa

Solitaria del mare Isola ignota

Godi abitar, dimmi, ove siamo?

El. In Delo:

Sei fra Greci, e io son Greco.

Al. E nella Grecia

Delo non è; che nuovo

Mi giunge il nome.

El. Oscura ancor fra l'acque

Stava l'Isola, e occulta. Oggi dall'onde

Sorge

Sorge ad accorre il nobil parto augusto
Di Latona immortal.

Al. E Delo....

El. E Delo
L'istesso Giove ha scelto.

Al. O fortunata!

Er. O gloriosa Delo! E noi....

El. De' venti

Qua vi spinse il furor: ma non a caso
La tempesta fu mossa. Ecco in un punto
Frequentata ancor Delo: ecco già chiaro
Il suo nome sarà di Creta al paro.

Er. E queste che finora

Qui fra l'ombre vedea...?

El. Vane son queste

Immagini notturne.

Il Sonno in Delo aver non può soggiorno,
Se la Reggia farà del Dio del giorno.

Dal più cupo, e più profondo
Lido incognito, e remoto
Tutti i popoli del mondo
Qui verran con cuor divoto
Questo Nume ad adorar.

SCENA VI.

Erifile, ed Alceo.

Er. **D**E' fiori, ond' è la valle
Ricoverta, o Compagne, una ghirlanda
Ciascuna intrecci, ed a Latona andiamo
Quai vittime ad offerir

Ca-

Coronate così.

Ah! se opportuna, o Alceo,
Non venia la tua aita, all' Ara innanzi
Dell' infame Piton sarei svenata
Vera vittima in Delo.

Al. Eh, sei lontana

Da ogni periglio, e per piacer sol puoi
Le pene rammentar, gli affanni tuoi.

Credei da cruda morte

Già rimaner estinto:

Ma in un istante spinto

Da Borea, ed Aquilone

Dell' onde a discrezione

Qui venni ad approdar.

SCENA VII.

Elpenore, e detti.

El. **O** Portento! o stupor! Apollo è nato,
E nato appena in lui ben si ravvisa
Di Giove il figlio. Io fra un tumulto
Di varj affetti ho il cor; mi scorre un pianto
Di tenerezza, e di piacer dal ciglio,
E or m'inchino alla madre, ed ora al figlio.

Er. Correte....

Al. *a 2.* } Andiam.....

El. Le prime voci un segno

Fur d' alma grata, e rispettosa. *Al Padre*

Si appresti, disse, un sacrificio. A Giove

Qui sorga un tempio. O meraviglia! e forse

E forse in un momento

Gran

Gran tempio, e maestoso. Or va poi, niega
Del sovrauman de' Numi
Poter la forza! Indi a me volto; *scegli*
Elpenore fra tanta
Gente, ch'è qui raccolta, i tuoi compagni,
Ma sian di Delfo. Alceo!

Al. Di Delfo? E come?

El. Tanto io non so. Te scelgo, Alceo, co' tuoi
Seguaci ancor....

Al. O non sperato onore!

Er. O sicurezza! O pace!

El. Olà; s'aduni

Quanto è di Greci, e di stranieri in questa
Isola accolto: ognun qui resti, alcuno
Partir non osi: i giuochi Apollo chiede
Della Lotta, e del Corso. A vincitori
Saran premi due Ninfe
Di Latona seguaci, Egle, e Licori.

*Partono tutti, e il popolo lieto per la nascita di Apol-
lo intreccia una danza, al canto del seguente*

C O R O.

Evviva Apollo,
Il monte, il prato,
Il mare, il lido,
In ogni lato
Replicherà.
Più lieto intorno
In sì bel giorno,
Gridando viva,
Ripeterà.

SCE-

SCENA VIII.

Prospetto esteriore di un magnifico Tempio.

*Adraсто, ed Alceo con spade nude: Erifile, che trat-
tiene Alceo: Elpenore, che trattiene Adraсто.*

Ad. **L**asciami.....

El. Indegno!

Ad. Io della patria i torti
Vendicherò.....

Er. Che fai?

Al. Quell'empio core
Vuò trafiggerli in sen.

El. Tanta baldanza
In Delo?

Er. A tale eccesso
Giunge il tuo amor? modera, o caro....

Al. Eh! tempo
Di moderar l'ira non è.

El. La Sacra
Pompa ardisci turbar?

Ad. Del nostro Nume,
Quando adempio al voler, del Nume vostro
La ragion non offendo. E' già decisa
D'Erifile la sorte. Ella è già scelta
Vittima: ha da morir. Potrà quel sangue
Solo placar l'ira del Cielo irato.

Al. O amico infido!

Ad. O Cittadino ingrato!

El. Non voler così presto
Giudicare de' Numi. E' reo lo veggio

B

Al-

Alceo, ma per amor: scelto or si trova
Del nuovo Nume un de' ministri, e Delo
Lasciar non può.

Ad. Ma Erifile

El. Ma forse

Di Latona ancor ella

Scelta sarà

Ad. Ma non è scelta.

El. Il caso

Dell' Oracolo è degno. Andiam de' Nami

A esplorar il voler. Vuol la tua patria

Erifile, ed Alceo: Delo gli vuole.

Al Tempio andiam: deciderà di questa

Contesa il Ciel.

Ad. Decision funesta!

Giusti Dei: di tetro velo

Parmi ancora il Ciel coperto:

Ma pur sò, che regna in Cielo

La pietà, più che il rigor.

E la speme in tal momento,

Che ancor sembra oscura, incerto

Nel mio cor forgere io sento

Colla forza, e col valor.

SCENA IX.

Alceo, ed Erifile.

Al. AH! di noi che farà?

Er. Ritorno in Delfo

Vittima sventurata.

Al. Il Cielo ancora

Er.

Er. Che speranza hai nel Ciel? Non cambia un Nume

Quel che altro Nume ha stabilito. Io vado

La patria a liberar: s'affretti il colpo:

Io la morte non temo, io la bipenne

Prevedo, e non agghiaccio. Ah!... ma lasciarti...

Ma non veder più Alceo

Al. Che dici? All' ara

Ti seguirò. Noi pur morremo insieme.

Il reo son io

Er. Taci: tu vuoi

Trafiggermi così.

Al. Non sei più mia!

Er. Taci: ritorna il pianto

A indebolirmi.

Al. E non farai più mia!

Er. O ciel... io... manco.

Al. Io smanio.

Er. Io gelo.

Al. Io sento

Squarciarmi il petto.

Er. Il cor mi batte appena.

Al. O sorte!

Er. O fato!

Al. O colpo atroce!

Er. O pena!

DUETTO.

Al. Ah s'a te non resto allato

Più non vivo amato bene:

Fra più crude acerbe pene

Son costretto a delirar.

Er. Ah s'a te mi nega il fato,

Cedi ai Numi, e vivi almeno:

Che se manchi, il cor dal seno

Io mi sento lacerar.

B 2

Al.

Al. Dunque ardir.
 Er. Non posso.
 a 2 Addio.
 Al. Ma tu piangi, o mio tesoro?
 a 2 Ah non so, perchè non moro
 Nel dividermi da te.

Giusti Dei! Ma del morire
 Quanto è più crudele, e fiero
 Questo barbaro martire,
 Che soffribile non è.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Bosco sacro presso al Tempio.

Erifile, che dorme, e si va risvegliando.

O Imè, sognai! O Alceo, mio caro Alceo!
 Quanto dal ver diversa
 E' l'imagin fallace, e passeggera!
 Sol ti possègo in sogno,
 E desta poi ti perdo!
 Il so; del Cielo è un dono
 Persin il dolce inganno. E fanno i Nami
 A un innocente, ch'è da mali oppressa
 Con gioja ancor fallace
 Temprar gl'ingiusti affanni.
 Forse mosso a pietà de' mali miei
 Destin miglior m'ha preparato il Cielo?
 Forse forriero solo
 D'un più caro avvenir fu il lieto sogno?
 Forse.... Ah sperar vorrei;
 Vorrei tener il mio timor ascoso,
 E pur temer, e pur sperar non oso.

Giusti Dei, in sen mi sento
 Già mancar la mia costanza:
 Fra'l timore e la speranza
 Più non so che deggia dir.

B 3

Se

Se perfìn in questo stato
 Un' amante sfortunata,
 E' da voi abbandonata,
 E lasciata al suo martir.
 Se di me tal straccio fate;
 Un spergiuro, un infedele
 Qual tormento più crudele,
 Giusti Dei, ha da soffrir?

SCENA II.

Adraſto, ed Elpenore.

Ad. Come! Io son reo? di me ſi chiede il ſangue?
 Erifile non muore?

El. Adraſto, oſcuro
 L' Oracolo non è.
Si fermi in Delo, Erifile non mora:
Mora chi di ſua morte è ſol cagione.
E Apollo con Alceo gli darà morte,
E ſì di Delſo cangerà la ſorte.

Ad. Ma deggio....

El. Dei tu la ſentenza ancora
 Ad Alceo paleſar.
 Il cenno adora, raſſegnati al decreto;
 E a te parrà ben giuſto
 Quel ch' or ti ſembra e ſtravagante, e ingiuſto.

Talor non ſi comprende
 Ciò che deſtina il Fato,
 Paleſe poi ſi rende
 L' oſcuro ſuo voler.

Col Ciel non ſi contraſta,
 Nè umana forza baſta
 A oppoſi al ſuo poter.

SCE-

SCENA III.

Adraſto ſolo.

Quai tenebre ſon queſte!
 Fin or nulla comprendo: io penſo in vano
 A render chiaro il pronunziato arcano.
 Forſe le oſcure voci
 Non bene intefe il Sacerdote. Al Tempio
 Di nuovo andrò: del Ciel venero, adoro
 I decreti, il voler: ſe la mia morte
 Si vuol dal ſacro Nume,
 E ſe queſta produce
 La ſalvezza di Delſo, io ſon contento,
 Nè debolezza alcuna in petto io ſento.

Del Ciel ſe è chiara legge,
 Che al ſuolo io reſti e ſangue,
 Morte il mio cor elegge,
 Tutto ſi verſi il ſangue,
 Pago e contento è il cor.
 Son di vigor ripieno,
 L' alma ho coſtante e forte;
 Ma vuo' ſapere almeno
 Della mia cruda ſorte,
 Se è chiaro il rio tenor.

SCENA IV.

Alceo, e Coro.

Al. **C**HI per pietà mi dice
 L' Oracolo qual fu? Tacete? Ah! leggo
 In volto il voſtro affanno.
 Del mio deſtin che già decide.... ancora
 B 4 L' eſi-

L'esito non si sa? Come? Ah! volete
 Ingannarmi, o compagni. Invano, invano
 Mi si nasconde il ver. Non v'è più speme;
 Erifile ho perduta,
 Ho perduta la pace,
 Ho perduto il mio ben. La veggo all'Ara...
 Fermati, empio Ministro... Oh Dio!... sospendi
 La bipenne fatal... Che fai? Già cade
 Il colpo impetuoso! eccola.... oimè!
 Muore... sì... muore. Ah! crude stelle irate
 Siete contente? E tu che pensi in mezzo
 A tai pene, a sì barbari martiri?
 Tu vivi ancor Alceo? Tu ancor respiri?
 Ombra dolente e pallida,
 Ombra dell'Idol mio,
 Di Lete, oh Dio! sul margine
 Aspettami, verrò.
 Sì, verrò: chi dal seno
 Quest'alma tormentata
 Per pietà mi divide? Ah fido acciario
 Adempi nel mio sen....

C O R O.

Che fai? T'arresta.
 Che smania è questa?
 Cessi il furor.

Al. No: non v'ascolto. Io vado
 Ove il crudo destin....

CO-

C O R O.

Fermati: aspetta.
 Guarda il periglio.
 Contro a te stesso.
 Voi far vendetta?
 Senti il consiglio
 D'un fido cor.

Al. Che ho da sentir? Lasciatemi.
 In tale affanno, in tal crudel periglio
 Il sol consiglio è il non curar consiglio.

Fra gli orrori, fra l'ombre funeste
 Sol m'è guida la cieca mia sorte.
 Che più spero fra tante tempeste?
 D'ogni parte m'insulta la morte.
 Qui m'opprime co' fulmini il Cielo:
 Qui m'ingoja co' vortici il mar.
 Ah! si mora: già libero io m'offro;
 Ecco il petto, sfogatevi o stelle;
 Bastin pure le pene, ch'io soffro;
 Non si torni di nuovo a penar.

S C E N A V.

Erifile, e detti.

Er. **L**iete novelle, Alceo!

Al. Che ascolto! Ah! Cara,
 Che veggo! Tu pur vivi? Onde il sereno
 In quel ciglio così? Son desto, o sogno?
 V'è da sperar? V'è da temer?

Er.

Ad. E' lieto.

Al. Oh Stelle! Che mai sarà?

Elpenore, e detti.

El. Popoli, amici; a tutti
Pace, gioja, e contento
Vi prometto, e dichiaro.
Tutti felici Apollo
Vuole in questo bel dì. Non è sua mente
Nè pur che mora Adrasto: in vece sua
Esser dee messo a morte
Chi della strage ingiusta era cagione
D' Erifile innocente. Il fier Pitone
Ucciderli dovrà.
Gli darà morte Apollo, e Alceo con lui.
Libera e salva è Delfo.
Ivi un famoso Tempio
Il Nume innalzerà.
Tutti gioite: all' Ara
Vadan gli Atleti intanto. Egle, e Licori
Sian de' due vincitori. Alceo, non resta
Più che temer: pietoso il Ciel concede
In Erifile il premio alla tua fede.

QUARTETTO.

Er. Sposo, tu sei pur mio;
Non ho più a dubitar.
Al. Mio ben, del destin rio
Non dei più paventar.
(L' eccesso del contento,
2 (Che nel mio petto io sento
(Mi vieta il respirar.

Ad.

Ad. O patria! O amico!

El. O figli!

(Non più, non più perigli:

4 (Torni di tutti il core

(La Pace a rallegrar.

Ad. Da notte così oscura,

El. Da così rea procella,

Al. Aurora così bella

Er. Non si potea sperar.

4. Da notte così oscura ec.

Ad. Qual di destrieri alto rimbomba intorno
Nitrito, e calpestio?

El. S' apre d' Apollo
L' eccelsa Reggia.

Er. O abisso

Di luce sfavillante!

El. Alceo! Te chiama

Il fanciullo divin. Sul cocchio ascende:

Già in Delfo andrà. Tremi il Piton, sì, tremi

Dell' instacabil destra al gran valore,

E la Pace ad ognun ritorni al core.

C O R O.

Il suo nome augusto e grande
Porterà la Fama intorno,
E là dove i raggi spande,
Allor che farà ritorno
Udirassi a risuonar.

Ecco quel dì felice,
Ecco quel dì già splende,
Che il Ciel; che il mondo attende,
Che degno è assai d' onor.

Del

Del Ciel fra i sommi Dei
 Benefico, amoroso,
 Cura maggior tu sei,
 Parte tu sei miglior.
 Il plauso accogli, e i voti,
 Che a te porgiam devoti:
 Del labro non son figli,
 Ma li tributa il cor.

F I N E.

63982

30
Del Ciel fra i boschi Del
Boscho, amato,
Con angelo te ho,
Parte in lei m'ho.
E piano soglio a l'occhio,
Che a te parer dov'io
Del labro non ho figli,
Ma il vostro il cor.

63982